

SORSI D'ACQUA

omelia veglia pasquale 2019

Siamo arrivati a Pasqua assetati. Per questo portiamo la nostra sete, e quella dell'umanità intera, dentro la veglia di questa notte. Abbiamo sete di un futuro promettente, di un domani che spunti come un'alba dal buio del pessimismo, della rassegnazione e dello sconforto che spesso accompagnano questo tempo. È la sete di tante persone sole, perché anziane, o incomprese, o confuse. Una solitudine che si sperimenta anche nella famiglia, nella coppia, tra tante relazioni virtuali. È la sete di chi cerca un lavoro o una casa per ritrovare dignità. È la sete di chi desidera più comprensione e amore in casa e tra gli amici, nella comunità cristiana e nella società civile. È la sete di pace, di giustizia, di fraternità che questa umanità non riesce a soddisfare. C'è, infatti, un'arsura fatta di intolleranza, di cattiveria, di odio che brucia le coscienze. È la sete di una vita spirituale secondo il vangelo di Gesù. Abbiamo perso il gusto della preghiera, la bellezza dei valori evangelici, il senso del silenzio. C'è un'aridità spirituale fatta di indifferenza verso Dio e verso i fratelli, di narcisismo, di chiusura in se stessi che si diffonde nell'animo. Ci sentiamo più soli, brancoliamo nel buio, siamo stremati dalla sete. Dov'è la sorgente dell'acqua viva?

Proprio questa sera, nel canto del Preconio, abbiamo sentito un annuncio che ci dà respiro, che apre il cuore, che infonde serenità: *"In questa notte beata la colonna di fuoco risplende e guida i redenti alle acque che danno salvezza"*. E poi ancora: *"Generati dall'acqua e dallo Spirito santo per Cristo rinasciamo alla vita"*. Quest'acqua è Gesù risorto, è il segno del battesimo, è la Parola del Vangelo. Quest'acqua è una cascata che irrompe nel deserto delle nostre giornate, riempie i fiumi delle nostre relazioni, porta al mare dell'umanità intera. Per questo la gioia del Risorto è la gioia di ciascuno di noi. Non siamo condannati alla sete, all'arsura o all'aridità. Non è questo il nostro destino, né il nostro domani. Siamo un popolo in cammino verso la sorgente. Come facciamo a raggiungerla?

Non è facile. È una sorgente nascosta. Non è acqua come ce la immagineremmo. Ho trovato, infatti, quest'acqua sporca di terra, perché è quella passata per il catino della lavanda dei piedi. È acqua che porta le tracce del cammino fatto e del servizio sincero. È la memoria della nostra storia, dei passi che abbiamo condiviso insieme nella nostra comunità, nelle famiglie, in questo tempo. Quanta polvere calpestata, quanta fatica accumulata, quante ferite procurate. È la memoria del gesto di Gesù inginocchiato ai nostri piedi, ai piedi di ogni uomo, in un gesto di amore che ha poco di romantico ma sa tanto di qualcosa di vero. Questa è acqua che irriga i campi del nostro quotidiano e del nostro mondo.

Ho trovato poi quest'acqua mischiata al sangue perché è passata per il legno della croce ed è sgorgata dal costato di Cristo trafitto. È acqua che porta il segno del perdono, della gratuità, dello spendersi fino in fondo, senza riserve, per gli altri e per il mondo. E quest'acqua mi interroga: se il Figlio di Dio ha dato se stesso fino all'ultima goccia di sangue e di acqua, realizzando così la sua vocazione e la sua missione, perché io non devo fare altrettanto per l'altro che mi sta accanto e per il più povero? Perché non devo farlo per questo mio mondo? Per il mondo intero, per ogni uomo? Quest'acqua non ripete anche a me che questa è la strada per la felicità? Quest'acqua non dice anche a me che qui posso trovare la sorgente di una vita buona e riuscita. Non è forse questo il modo in cui anche la nostra comunità compie la sua missione, riscopre con gioia se stessa? L'acqua del perdono, della gratuità, dello spendersi senza calcolo? Acqua e sangue.

Sono certo, poi, che quest'acqua scaturisce dalla roccia, come avvenne per il popolo d'Israele nel deserto. E come Mosè ha percossa la roccia con il bastone e da lì è uscita l'acqua, così Dio Padre ha percossa la roccia della morte e del sepolcro e ne ha fatto uscire il Figlio risorto. Non dobbiamo avere paura di sostare davanti al sepolcro vuoto. Non ci spaventi quel vuoto. Anzi! Stiamo lì, perché da lì uscirà anche oggi l'acqua della salvezza. Siamo certi che da lì sgorga ancora per noi Gesù, l'acqua viva che toglie la sete in eterno. Quell'acqua, infatti, di cui ci basta un sorso, un piccolo sorso, è *“come la pioggia e la neve”* che *“scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare”* (Is 55,10). Rende fertile questo tempo, disseta ciascuno nei suoi desideri più veri, irriga i solchi più profondi. E acqua feconda, generativa. È l'acqua del futuro promettente. È acqua che dà pane, anche quello dell'Ultima Cena, che fa crescere gli alberi, anche quello della Croce. E come ci è bastata una briciola di quel pane, una scheggia di quel legno, certamente ci basterà un sorso di quest'acqua.